

## *L'ingresso del costituzionalismo nell'era digitale: tra un nuovo tipo di cittadino e un nuovo tipo di populismo<sup>(\*)</sup>*

Stephane PINON\*

**Sommario:** 1. Introduzione 2. La cultura: il primo pilastro della democrazia 3. La rivoluzione digitale: il primo pericolo per la democrazia 4. Il popolo digitalizzato: la prima preda del populismo 5. Il nuovo costituzionalismo del mondo digitale

### 1. Introduzione

La crisi sanitaria causata dal Covid 19, oltre ad accelerare fenomeni già in atto, ne ha anche determinati di nuovi.

Da un lato, ha accelerato la digitalizzazione della società, dei servizi pubblici, del settore sanitario attraverso la telemedicina; ha accelerato la digitalizzazione dell'istruzione, della giustizia, ecc. Questo ha ulteriormente accresciuto il potere delle gigantesche aziende tecnologiche (Google, Amazon, Facebook, Apple, ecc.), sottolineando la presenza di una frattura tra le élite "tecnofile" e il popolo, da esse scollegato. Dall'altro lato, la crisi sanitaria ha anche svelato la portata della globalizzazione, l'onnipresenza dell'intelligenza artificiale, le debolezze delle strutture ospedaliere e di alcuni sistemi di protezione sociale. Ha addirittura svelato aspetti dello stesso diritto: le carenze del diritto costituzionale, ad esempio, la sua estrema plasticità, la sua mancanza di normatività in situazioni estreme. Insomma, spingendo gli Stati costituzionali ai loro limiti, la crisi ha svelato la loro natura più profonda.

Così, in Francia, la pandemia ha messo in evidenza la singolarità della Costituzione del 1958: una magna carta "*schmittiana*", cioè situata nella sfera di pensiero dell'autore tedesco Carl Schmitt, dominata dal "decisionismo" (all'opposto del positivismo giuridico di Hans Kelsen). Fin dall'inizio, il testo e la prassi hanno dato vita a un'architettura piramidale, guidata dal potere "politico", dalle decisioni prese da una sorta di "monarca repubblicano", vero custode dell'ordine costituzionale e democratico secondo la volontà del generale de Gaulle. Il 1958 non ha segnato la consacrazione dello "Stato di diritto" (concetto assente nel testo) ma del "potere dello Stato", che è un "potere armato per l'azione", scrisse Georges Burdeau<sup>1</sup>. Così, l'ordinamento costituzionale francese si è adattato immediatamente alla crisi sanitaria del 2020, senza difficoltà, non è stato nemmeno necessario riformare la costituzione per inaugurare un nuovo stato di eccezione: lo "stato di emergenza sanitaria"<sup>2</sup>. La legittimità della nuova legislazione non si basava sulla gerarchia delle fonti, ma sulla decisione iniziale

---

<sup>(\*)</sup> Traduzione dallo spagnolo di Giacomo Palombino.

\* Professore di Diritto costituzionale, Università La Rochelle.

<sup>1</sup> G. Burdeau, *La conception du pouvoir selon la Constitution du 4 octobre 1958*, in *Revue Française de Science Politique*, 1959, p. 89 ([https://www.persee.fr/issue/rfsp\\_0035-2950\\_1959\\_num\\_9\\_1](https://www.persee.fr/issue/rfsp_0035-2950_1959_num_9_1)).

<sup>2</sup> Introdotta dalla legge ordinaria n. 2020-290 del 23 marzo 2020, che ha integrato il Codice di sanità pubblica (art. L. 3131-12). Il *Conseil Constitutionnel* non ha avuto la possibilità di pronunciarsi sulla costituzionalità di questa legge. Come se il problema della compatibilità di questo nuovo regime di emergenza con la Costituzione non si fosse posto. In una decisione dell'11 maggio 2020 (n. 2020-800 DC), ha spiegato che "la Costituzione non esclude la possibilità di prevedere un regime di emergenza sanitaria"; il che autorizzerebbe il legislatore a imporlo... che argomento convincente!

del Capo dello Stato. La concentrazione sempre più intensa di poteri nelle mani del Presidente della Repubblica è stata attuata senza sconvolgere le fondamenta del nostro sistema.

In fondo, il testo del 1958 è una Costituzione fatta da un “caudillo”; questo è ciò che François Mitterrand ha cercato di dimostrare nel 1964 nel suo famoso libro *Il colpo di Stato permanente*<sup>3</sup>.

## 2. La cultura: il primo pilastro della democrazia

La Costituzione francese presenta delle debolezze intrinseche: l'assenza di qualsiasi riferimento alla dignità umana o al giusto processo, il silenzio sui diritti sociali (se non attraverso un riferimento indiretto, nel preambolo, alla Quarta Repubblica), la negazione del “potere” giudiziario o dell'accesso diretto degli individui al *Conseil Constitutionnel* (un'organo composto in parte da ex politici...), la presenza di un'Assemblea nazionale soggetta all'Esecutivo o il famoso articolo 16 che costituzionalizza la ‘dittatura’ repubblicana in una situazione di estrema crisi (lasciando al Presidente la possibilità di apprezzarla...). Eppure, nonostante tutto questo, la Francia rimane una solida democrazia liberale, quasi un modello di stabilità democratica da più di sessant'anni: come si spiega ciò?

Perché in molti Paesi, e non solo in Francia, il testo costituzionale, in fin dei conti, è poca cosa. Ciò vuol dire che la democrazia non è una questione di testo, ma di cultura. La cultura della democrazia appartiene al popolo francese. Perché abbiamo il grande Codice Civile, una robusta “costituzione amministrativa” del XIX secolo, incanalata dalla giurisprudenza del Consiglio di Stato. Il Paese si distingue anche per il suo patrimonio repubblicano di oltre due secoli, la sua tradizione parlamentare, la stampa, la sua cultura del libro, la scuola obbligatoria e gratuita di Jules Ferry, l'eredità del secolo dei Lumi ancora presente nella memoria collettiva, l'assenza di corruzione su larga scala... In altre parole, è il popolo che rende attuabili le costituzioni democratiche. Il popolo francese del 1848 non era certo pronto a ricevere la Costituzione della Seconda Repubblica, così come il popolo russo più recentemente, nel 1993. È possibile che nel 1919 il popolo tedesco non avesse la cultura del “dialogo” e del compromesso per comprendere la grande Costituzione di Weimar.

È qui che sta il pericolo di oggi: il pericolo di cambiare la “cultura” del popolo, che è posta a fondamento di ogni democrazia. Non solo del popolo francese, che porta la democrazia sulle spalle nonostante la sua costituzione, ma di tutti i popoli, dell'intera umanità. Negli ultimi due decenni, infatti, l'umanità ha vissuto – con la *rivoluzione digitale* – una “rivoluzione” senza precedenti. Facendo un parallelo con *La condizione umana* di André Malraux (1933), potremmo parlare oggi del regno della condizione “digitale” o “connessa”. Quella dell'essere umano incatenato alla sua connessione, al suo smartphone, ovunque, in ogni momento della giornata, come Sisifo al suo macigno. È una rivoluzione multidimensionale: economica, educativa, sociologica, antropologica e, naturalmente, giuridica. È una rivoluzione che cambia le culture tanto quanto i popoli.

## 3. La rivoluzione digitale: il primo pericolo per la democrazia

Abbiamo visto il cambiamento in quella parte del popolo americano che il 6 gennaio 2021 ha preso d'assalto il Campidoglio, gridando sui social media lo slogan “Stop al furto!”. Qualcosa di assolutamente inimmaginabile trent'anni fa. È l'avvento di un popolo trasformato dall'uso frenetico di Facebook, di Twitter, dalla presenza massiccia di teorie del complotto. Come se fosse, in forma modernizzata, la *ribellione delle masse* descritta da José Ortega y Gasset.

L'intera storia dell'umanità può essere riassunta in una lotta contro gli impulsi violenti dell'uomo; una lotta condotta per l'istruzione, per l'accesso alla cultura. Come diceva Victor Hugo: “chi apre la porta di una scuola chiude una prigione”. Per usare il vocabolario della psicoanalisi, la costruzione dell'umanità è la storia dell'*Es*, incanalata dal *Super-io*. L'*Es* rappresenta l'istanza inconscia che

<sup>3</sup> F. Mitterrand, *Le coup d'Etat permanent*, Paris, 1964.

contiene tutti gli impulsi. È il polo degli istinti primitivi, il “luogo del caos”, secondo la formula di Sigmund Freud, “il calderone delle emozioni in ebollizione”, mentre il Super-io rappresenta le norme morali, il polo di interiorizzazione dei divieti della società. Per quanto riguarda l’Io, è l’individuo nella sua vita quotidiana che incorpora nelle sue azioni la presenza del Super-io. In altre parole, l’uomo penetrato dalla civiltà. La cultura selvaggia di internet e dei social network, con la proliferazione delle *fake news*, con questa morbosa fascinazione per le trame<sup>4</sup>, di ogni tipo, gli insulti, il voyeurismo, sembra aver polverizzato il “Super-io”, abbandonando così l’individuo all’influenza diretta e pericolosa dell’Es.

Ogni giorno osserviamo la figura di un nuovo popolo: quello che in precedenti scritti ho chiamato il “popolo digitalizzato”<sup>5</sup>. Il popolo digitalizzato sta crescendo all’interno dell’intera popolazione, fino a diventare un popolo maggioritario? Tutto dipende dalla situazione di ciascun Paese, dalla solidità delle dighe culturali. È un popolo di “iper-narcisismo” (quasi patologico), che diffonde video, le immagini della propria vita privata, e soprattutto che le proprie opinioni, i propri commenti spesso irrisori, su qualsiasi argomento. Questo porta a creare l’illusione della conoscenza, dell’onnipotenza, l’illusione dell’egualitarismo delle opinioni, che, a sua volta, porta a schiacciare i contributi della scienza, a negare la presenza di autorità rivali. Nasce così una massa atomizzata di piccoli tiranni, che hanno il gusto della vendetta, del sospetto, della violenza gratuita sui social network; un popolo di “sofferenza ferite”<sup>6</sup>. È un popolo che rifiuta l’eredità culturale del passato, un modo per negare il ciclo dell’umanità e minacciare il patrimonio storico della società. Allo stesso tempo, va ricordato che è anche un “popolo vittima”, poiché ha accolto la rivoluzione digitale di petto, impreparato.

#### 4. Il popolo digitalizzato: la prima preda del populismo

Per usare la formula di Montesquieu, il popolo digitalizzato è un “popolo corrotto”. Che cos’è un popolo corrotto? Un popolo che dimentica la “virtù” repubblicana; cioè un popolo che perde lo spirito di uguaglianza e preferisce l’“estrema uguaglianza”<sup>7</sup>. Questo facilita il passaggio dalla democrazia al “dispotismo”.

Il paradosso della situazione sta nel fatto che questo *popolo digitalizzato* è un popolo debole, che sceglie inconsapevolmente una sorta di “servitù volontaria”<sup>8</sup>. Si rifiutano volentieri le strutture politiche tradizionali, le élite della democrazia rappresentativa, i partiti politici, senza rendersi conto che stanno accettando un nuovo tipo di servitù, più diffusa, nei confronti di Google, Amazon, Facebook, ecc. Diffidano dei discorsi della razionalità, ma diventano, senza saperlo, preda dei discorsi populistici.

È qui che si annida il pericolo oggi. Nella presenza di nuovi leader populistici che sanno come parlare al nuovo popolo. Perché? Perché le logiche delle piattaforme internet contano nello spazio politico (lo spazio tradizionale della deliberazione). È la combinazione esplosiva di “rabbia” e “algoritmo”, secondo la formula di Giuliano da Empoli<sup>9</sup>.

---

<sup>4</sup> M. Peletier, *Ossessione. Dans les coulisses du récit complotiste*, Paris, 2018.

<sup>5</sup> Si veda S. Pinon, *Révolution numérique, “gilets jaunes” et réformes constitutionnelles*, in *Constitutions. Revue de droit constitutionnel appliqué*, 4/2018, p. 515 ss.; Id., *La situation de France vis-à-vis des droits fondamentales dans le contexte du constitutionalisme multilevel*, in P. Häberle, F. Balaguer Callejón, I. W. Sarlet (coord.), *Derechos fundamentales, desarrollo y crisis del constitucionalismo multinivel. Libro Homenaje a Jörg Luther*, Cizur Menor, 2020, p. 197 ss.

<sup>6</sup> E. Sadin, *L’ère de l’individu tyran. La fin d’un monde commun*, Paris, 2021, p. 273.

<sup>7</sup> Montesquieu, *Lo spirito delle leggi*, parte prima, libro VIII, capitolo II: “Il principio della democrazia si corrompe non solo quando si perde lo spirito di uguaglianza, ma anche quando si acquisisce quello di uguaglianza assoluta, e tutti desiderano essere uguali a coloro che hanno eletto per comandarli. Il popolo allora, non potendo subire il potere che esso stesso gli ha affidato, vuole fare tutto da solo, vuole deliberare dal Senato, eseguire dai magistrati e spogliare i giudici dei loro poteri. In tale stato, la virtù non può esistere nella repubblica [...] Più il popolo pensa di trarre vantaggi dalla propria libertà, più si avvicina a perderla. All’inizio si formano dei piccoli tiranni che hanno tutti i vizi di uno solo”.

<sup>8</sup> Si veda il famoso libro di Etienne de la Boetie, *Discours de la servitude volontaire*, 1577.

<sup>9</sup> G. da Empoli, *La rabbia e l’algoritmo. Il grillismo preso sul serio*, Venezia, 2017; Id., *Los ingenieros del caos*, Madrid, 2020.

Esiste una moltitudine di famiglie di populismi, con differenze legate alla storia (il populismo della prima parte del XX secolo non corrisponde al populismo del XXI secolo), differenze legate all'ideologia (esiste un populismo di sinistra e uno di destra), alla geografia (il populismo europeo non è il populismo dell'America Latina, culla del fenomeno). Nonostante queste differenze, si possono individuare dei punti in comune tra tutti i populismi: la stessa ossessione per l' "unità" (della nazione in primo luogo, ma anche dei sindacati, della cultura, dell'istruzione, dell'unità del governo sotto l'unica supremazia del leader); lo stesso desiderio di stabilire un contatto diretto tra il popolo e il suo "capo" con tutti i mezzi (il referendum, le trasmissioni radiotelevisive, i social network, twitter su tutti), la stessa paura di ciò che divide (i partiti politici, le camere, l'indipendenza dei giudici, la libertà di stampa, le minoranze), in altre parole la stessa paura dei "contropoteri" (istituzionali, sociali o culturali); lo stesso disgusto per le élite tradizionali.

Tradizionalmente, l'asse centrale dei populismi si basava sulla tentazione di unire autoritarismo e diritti sociali. Come dimostra Ernesto Laclau, nel "peronismo" c'era una consapevolezza delle realtà sociali, una volontà di aiutare i "descamisados"<sup>10</sup>, che ha portato a una singolare grammatica dei diritti sociali. Negli ultimi anni, l'attenzione si è spostata su una nuova combinazione di autoritarismo e "post-verità". È l'uso della grande menzogna - la menzogna che storicamente è più caratteristica del fascismo che del populismo. La rivoluzione digitale gioca un ruolo centrale in questa evoluzione, in quanto facilita il crescente dominio del "virtuale" sul "reale". Serve quindi come strumento per radicalizzare i discorsi, per rendere comuni le menzogne, fino a facilitare l'ingresso delle peggiori teorie del complotto nei programmi ufficiali dei candidati<sup>11</sup>.

## 5. Il nuovo costituzionalismo del mondo digitale

Come affrontare la democrazia costituzionale del futuro? In primo luogo, dimenticando gran parte dei riflessi e delle abitudini del passato. In secondo luogo, usando l'espressione (non ancora un concetto) "costituzionalismo digitale" con molta cautela, dato che in realtà è da considerarsi un ossimoro.

Nel prossimo futuro, la democrazia sarà diversa perché il popolo (o gran parte di esso) è diverso. Il diritto costituzionale dominante della seconda parte del XX secolo, quello di Hans Kelsen, quello della "protezione" a tutti i costi (troppo spesso dimenticando il pilastro della "partecipazione"), dovrà cambiare. I vecchi dibattiti sul controllo di costituzionalità non sono più molto promettenti. Durante la rivolta dei "gilet gialli" in Francia, ad esempio, non è stato gridato lo slogan "RAC" (ricorso costituzionale a tutela dei diritti fondamentali sul modello del "recurso de amparo"), ma "RIP" (referendum di iniziativa popolare), che ora è incluso in quasi tutti i programmi della sinistra. È necessario "aprire le porte della sala macchine dello Stato"<sup>12</sup> alla partecipazione diretta dei cittadini, all'integrazione della pluralità sociale. È anche il momento di inventare nuove modalità di rappresentazione e controllo sociale. Perché la nuova "condizione digitale" dell'umanità è la negazione di qualsiasi delega di potere duratura, della lezione di Sieyès, di James Madison, di Emanuele Orlando; il rifiuto dello schema classico a base elitaria (funzionari scelti, giudici, esperti) che esprimono la volontà generale. Perché, per il *popolo digitalizzato*, ogni gerarchia è interpretata come una forma di discriminazione.

Anche la lettura di alcuni *diritti fondamentali* tradizionali sta invecchiando. Ad esempio, la necessità di proteggere la privacy e i dati personali sta diventando sempre più importante nei discorsi giuridici tradizionali. Ma come fare, se le *persone digitalizzate* vogliono perdere la loro privacy mostrando sempre più la loro vita privata, la loro nudità sui social network, se il senso della loro esistenza è la

<sup>10</sup> E. Laclau, *La razón populista*, Madrid, 2005.

<sup>11</sup> Donald Trump ha evidenziato questo fenomeno. Oggi possiamo citare il delirante zoccolo duro del programma di Eric Zemmour in Francia, che consiste nel denunciare l'arrivo di una svolta nella storia della civiltà, la cosiddetta "grande sostituzione" (dei bianchi con i mori!). Questo articolo è stato scritto prima del primo turno delle elezioni presidenziali francesi dell'aprile 2022.

<sup>12</sup> Una formula utilizzata dal professor Roberto Gargarella. Si veda, ad es., R. Gargarella, *El constitucionalismo latinoamericano y la sala de máquinas de la constitución (1980-2010)*, Madrid, 2019.

trasparenza assoluta, il voyeurismo? Per portare un altro esempio, si è sempre creduto che la “traccia digitale” comporti gravi pericoli. Ma cosa succede se le “persone digitalizzate” accettano la tutela del loro destino da parte delle grandi aziende tecnologiche? In altre parole, se preferiscono sottomettersi al sistema di “biopolitica” (o “biopotere”) descritto dal filosofo Michel Foucault, ovvero la salute del corpo senza libertà<sup>13</sup>.

L’“aggiornamento” del soggetto sembra inevitabile. Tuttavia, adattarsi, modernizzarsi, non significa mettersi completamente al servizio della digitalizzazione. È questa la grande sfida: costituzionalizzare per assecondare l’uso delle nuove tecnologie, razionalizzare senza perdere la propria anima. Cosa significa in concreto?

Basta leggere il documentatissimo libro di Michel Desmurget, *La fabrique du crétin digital. Les dangers des écrans pour nos enfants*<sup>14</sup>. In effetti, i pericoli che gli schermi determinano per i nostri bambini – le persone del futuro – sono reali. Senza dubbio, sia l’uso frenetico dei videogiochi sia la sfilata quotidiana di fake news possono portare alla fabbricazione dello “sciocco digitale”. Oltre alla minaccia degli *hacker* sul computer o sul conto bancario, c’è la minaccia degli *hacker* sugli esseri umani stessi. Dal punto di vista giuridico, è necessario introdurre, nelle Carte costituzionali, nuovi diritti fondamentali per i bambini e gli adolescenti. Un popolo in gestazione che, con la giusta educazione, potrà godere di tutte le opportunità della digitalizzazione, anche in campo costituzionale. Tra i nuovi diritti da costituzionalizzare ci sono il diritto (a partire dall’istruzione primaria) di ricevere una formazione sull’“uso chiaro” delle nuove tecnologie; l’obbligo per lo Stato di attuare un programma di formazione per tutti i genitori sui potenziali danni causati da Internet e dal mondo digitale; l’obbligo di distribuire libri fisici gratuiti nelle scuole e l’accesso a un giudice specializzato nei casi di cyberbullismo. Come recita l’articolo 61 della Costituzione boliviana: “Tutte le forme di violenza contro i bambini e gli adolescenti, sia in famiglia che nella società, sono proibite e sanzionate”<sup>15</sup>; e anche la “violenza digitale”, sarebbe interessante da aggiungere.

Così, attraverso un programma educativo su larga scala per le giovani generazioni, in futuro dimenticheremo le terribili frasi del giornalista russo Dimitri Mouratov, l’ultimo premio Nobel per la pace, pronunciate a Oslo il 10 dicembre 2021:

*Il mondo ha smesso di amare la democrazia [...]*

*Il mondo è attratto dalla dittatura.*

*C’è l’illusione che il progresso possa essere raggiunto attraverso la tecnologia e la violenza, e non attraverso il rispetto dei diritti umani e delle libertà.*

---

<sup>13</sup> V., ad es., M. Foucault, *Naissance de la biopolitique. Cours au collège de France, (1978-1979)*, Parigi, 2004. In questo senso, la gestione della crisi sanitaria da parte degli Stati è stata un grande “momento foucauldiano”: la vita nel suo aspetto “fisiologico” come unico obiettivo della politica, che ha comportato la negazione della vita nella sua dimensione antropologica e psicologica.

<sup>14</sup> M. Desmurget, *La fabrique du crétin digital. Les dangers des écrans pour nos enfants*, Paris, 2019.

<sup>15</sup> Questo articolo fa parte di una sezione intitolata “Diritti dei bambini, degli adolescenti e dei giovani”. Inoltre, si può citare l’articolo 46 della Costituzione ecuadoriana: “Lo Stato adotterà, tra le altre, le seguenti misure per garantire i bambini e gli adolescenti: [...] 7. Protezione dall’influenza di programmi o messaggi, diffusi attraverso qualsiasi mezzo di comunicazione, che promuovano la violenza o la discriminazione razziale o di genere. Le politiche di comunicazione pubblica devono dare priorità alla loro educazione e al rispetto della loro immagine, integrità e altri diritti specifici della loro età. Devono essere stabilite limitazioni e sanzioni per rendere effettivi questi diritti”. Tuttavia, si sa che il diritto costituzionale scritto è poca cosa senza la presenza di elementi extra-giuridici: una magistratura indipendente, un’educazione nelle istituzioni liberali, una cultura dei conflitti pacificata dai giudici, l’assenza di paura di rappresaglie, la capacità finanziaria e amministrativa dello Stato di garantire l’adempimento di questi diritti, ecc.

---

**Abstract**

*Il contributo propone una riflessione in materia di costituzionalismo digitale, assumendo, in particolare, la prospettiva del c.d. "popolo digitale" e tentando di spiegare come le garanzie offerte dalle vigenti costituzioni perdano di efficacia dinanzi ai fenomeni della globalizzazione.*

**Parole chiave:** stato d'emergenza; cultura democratica; popolo digitalizzato

\*

*The paper aims to reflect about digital constitutionalism, assuming, in particular, the perspective of the so-called "digital people" and trying to explain how the guarantees offered by the current constitutions lose their effectiveness in the face of globalization phenomena.*

**Key words:** state of health emergency; democratic culture; digitized people